

# STAFFETTA RIFIUTI

« Aziende Consorzi Associazioni

giovedì 10 aprile 2025

di C.M.

## Rifiuti tessili urbani, il modello economico è in crisi

*Una tempesta perfetta mette a dura prova la sostenibilità finanziaria del settore. A colloquio con Andrea Fluttero, presidente di Unirau*

L'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti tessili urbani, unito al calo della qualità dei prodotti conferiti nei cassonetti, ai problemi geopolitici e alla pressante concorrenza dell'ultra fast fashion cinese nei mercati globali dell'usato stanno mettendo a dura prova la sostenibilità finanziaria delle attività di raccolta dei prodotti tessili post consumo. La situazione ha i connotati di una tempesta perfetta ed è per questo che pochi giorni fa **Unirau** e **Ariu** hanno deciso di presentare ad Anci e Utilitalia un breve rapporto che analizza la crisi sperimentata dalla filiera (v. [Staffetta Rifiuti 03/04](#)), partendo da una disamina dei costi di raccolta, che oggi si aggirano tra i 306 e i 366 euro per tonnellata. È evidente che gli operatori hanno bisogno di sostegni urgenti per evitare la paralisi; almeno fino all'attesissimo avvento della responsabilità estesa del produttore (Epr) (v. [Staffetta Rifiuti 26/03](#)), che consentirà di contare sugli ecocontributi versati dai produttori.

Per affrontare la situazione bisogna innanzitutto evidenziare che rispetto alle altre frazioni della raccolta differenziata dei rifiuti urbani quella costituita da capi d'abbigliamento, accessori, calzature e prodotti tessili per la casa presenta molte peculiarità. "In questo settore la raccolta è finalizzata principalmente alla **selezione per il riuso**, perché il riciclo è estremamente difficile", ricorda alla *Staffetta* **Andrea Fluttero**, presidente di Unirau, l'associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani. "Viene chiamato riciclo quello che in realtà è un'attività di *downcycling*, che dove possibile consente di trasformare questi prodotti a fine vita in qualcosa'altro". I rifiuti tessili urbani post consumo che non possono essere avviati a riuso, dopo le fasi di selezione e igienizzazione, di solito vengono trasformati in strofinacci per la pulizia industriale (il cosiddetto pezzame) o sottoposti a sfilacciatura per ottenere delle ovatte con cui realizzare pannelli fonoassorbenti o imbottiture. "Sono due attività che servono a ridurre la quantità di rifiuti tessili da abbigliamento o accessori da smaltire, ma in realtà il **riciclo 'da fibra a fibra'** è **quasi assente**. È un po' la sfida del futuro – chiosa Fluttero – perché si tratta di prodotti complessi". Generalmente i capi d'abbigliamento, le calzature, gli accessori e i tessili per la casa vengono infatti realizzati assemblando diversi elementi, come imbottiture, fodere, bottoni o cerniere, e anche gli stessi tessuti sono spesso composti da mischie, prodotti unendo fibre differenti (es. lana, poliestere). Parlando di rifiuti tessili non bisogna quindi immaginarsi montagne di tessuti ma di prodotti a fine vita molto diversi tra loro.

"Da qualche decennio la filiera si reggeva sul fatto che il valore di quello che si andava a raccogliere era superiore al costo della raccolta", racconta il presidente di Unirau. "Di conseguenza, chi raccoglieva poteva partecipare alle gare e offrire il servizio gratuitamente, offrendo quindi personale, mezzi, capannone autorizzato e cassonetti, e in genere, laddove si faceva gara ad evidenza pubblica, per aggiudicarsi la raccolta offriva anche qualche centesimo al chilo sul materiale raccolto". Di base, i raccoglitori offrivano il servizio facendosi carico di tutti i costi, tenendo il materiale come forma di pagamento, e quindi per aggiudicarsi le gare offrivano una cifra, un forfait per ogni cassonetto o un tanto al chilogrammo. Così ha funzionato per anni. "Il raccoglitore vendeva poi la raccolta al selezionatore, che ricavava valore dalla vendita dell'usato, alimentando i mercati globali del *second hand*, e svolgeva l'attività di *downcycling*, limitando così il rifiuto da smaltire".

Oggi questo meccanismo inizia a non reggersi in piedi, soprattutto a causa dell'entrata in vigore dell'**obbligo di raccolta differenziata** dei rifiuti tessili urbani in tutti i paesi europei, a partire dal 1° gennaio 2025, che sta facendo lievitare i quantitativi intercettati dai raccoglitori e offerti ai selezionatori. "Qui nasce il problema: aumentando i quantitativi, per una semplice legge di domanda e offerta, a parità di domanda i prezzi calano, il valore cala. E i mercati dell'usato non sono illimitati", afferma Fluttero. "Se io riciclo un Raee – spiega – ottengo materie prime come ferro, rame e alluminio che hanno dei mercati globali enormi, quindi non ho problemi a collocarli, il prezzo può salire o scendere ma lo sbocco si trova sempre. Inoltre sono metalli che puoi anche stoccare per un periodo, se non ti conviene venderli, e venderli più avanti. In questo caso, invece, hai a che fare con prodotti a base tessile che rischiano di deteriorarsi e che non sono destinati al riciclo ma al riuso, che ha anche una sua stagionalità, e il cui mercato globale ha una dimensione limitata. In più, le aree del mondo che hanno un potere d'acquisto più basso e che comprano l'usato europeo hanno come opzione alternativa il super fast fashion cinese, che spesso invade quei mercati".

A questo punto è la tempesta perfetta: i volumi intercettati dai raccoglitori aumentano e ai selezionatori vengono offerte più raccolte di quelle che sono in grado di collocare con successo sul mercato. "Il selezionatore italiano trovandosi in questa situazione riceve offerte da più parti d'Europa – argomenta Fluttero – quindi se magari fino a sei mesi fa una buona raccolta

poteva essere venduta a 40 o 45 centesimi al chilo, oggi invece si trova a 22, 25 o 28 centesimi, e magari arriva dalla Baviera, dalla Svizzera o da altri paesi del continente che dovendo collocare quello che hanno raccolto e trovando difficoltà abbassano il prezzo". Questo può accadere sia perché le aziende non sono più in grado di stoccare le raccolte nei propri capannoni e pur di collocarle sul mercato abbassano il prezzo, sia perché magari occupandosi anche di altre tipologie di rifiuti possono permettersi di ridurre il prezzo e di rimetterci, sapendo che potranno recuperare guadagnando su altri fronti. In queste condizioni il meccanismo su cui si è sempre retta la filiera, che permetteva ai raccoglitori di sostenere le proprie attività contando solo sul valore dei rifiuti raccolti, inizia a traballare.

Alla luce della situazione, Unirau e Ariu hanno quindi deciso di analizzare e dettagliare i **costi della raccolta**, mettendo nero su bianco le difficoltà che gli operatori si trovano ad affrontare. "Per prima cosa abbiamo fornito delle copie delle fatture relative alle raccolte di altri paesi europei vendute ai selezionatori italiani, dalle quali emerge un range che va dai 18 ai 25-28 centesimi al chilo", evidenzia Fluttero. "Come seconda cosa abbiamo fatto un'analisi dettagliata dei costi di raccolta, analizzando tutti i vari aspetti, dal costo del personale a quello degli automezzi, che variano a seconda delle caratteristiche geografiche del territorio in cui si opera, valutando anche i costi legati a capannoni e modalità di gestione delle raccolte, in modo tale da avere indicativamente un valore minimo e un valore massimo". Il risultato è un range che va **dai 306 ai 366 euro per tonnellata**.

"Abbiamo analizzato tutti questi aspetti e li abbiamo descritti, motivandoli, in modo tale da dimostrare ad Anci e Utilitalia semplicemente quello che sta succedendo: c'è più offerta, calano i prezzi e i raccoglitori che per anni si sono retti esclusivamente sul valore della raccolta, ed erano anche in grado di dare qualcosa alla stazione appaltante, oggi si trovano in difficoltà. Quindi – aggiunge – abbiamo valutato qualche ipotesi che possa consentirci di sopravvivere e gestire il servizio in questi mesi che ci separano dall'avvento dell'Epr".

L'auspicio delle associazioni è che il rapporto possa contribuire ad **informare le stazioni appaltanti** sul contesto in cui i raccoglitori si trovano ad operare, mettendole anche in guardia su eventuali **offerte "macroscopicamente anomale"**, di gran lunga inferiori a 306 euro. In particolare, segnala Fluttero, "la cosa più semplice che può accadere in questi casi è che pur di lavorare, continuare a fare il proprio lavoro e avere i propri ricavi, qualcuno si offra di raccogliere a quotazioni molto basse, anomale, e tagli i costi, magari pagando meno il personale o pagandolo in nero" o ancora "abbandonando i rifiuti in un capannone invece di spendere 280 euro a tonnellata per smaltirli", con costi che presto o tardi ricadranno sulla collettività.

Per evitare l'impasse, il documento messo a punto da Unirau e Ariu elenca anche una serie di **proposte concrete**: la possibilità di prezzi agevolati per smaltire gli scarti della raccolta e della selezione, l'impegno ad evitare iniziative per aumentare i quantitativi raccolti, la sospensione del pagamento di eventuali royalties dovute a seguito di gare pregresse per la raccolta, e il passaggio da gare ad evidenza pubblica al massimo rialzo a quelle al massimo ribasso. Si tratta ovviamente di misure temporanee, che le stazioni appaltanti potrebbero valutare, caso per caso, in attesa dell'avvento dell'Epr.

Sul fronte della responsabilità estesa del produttore, Unirau parteciperà alla consultazione pubblica avviata di recente dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica sullo **schema di decreto (v. Staffetta Rifiuti 02/04)**. "Lo stiamo analizzando, come associazione, e sicuramente invieremo le nostre osservazioni", afferma Fluttero. "Da una prima lettura alcune delle cose che abbiamo segnalato sono state accolte e altre no, come è normale che sia". A preoccupare Unirau sono principalmente due aspetti: il primo è la necessità che il testo non venga modificato dagli accordi che il Mase avrà con il ministero delle Imprese e del Made in Italy, dicastero concertante; il secondo è il timore di eventuali disallineamenti con la normativa Epr al vaglio delle istituzioni europee, nell'ambito della revisione della direttiva quadro sui rifiuti.

"A livello europeo, a febbraio, è stato approvato il testo della revisione della direttiva 2008/98 che comprende parecchie pagine dedicate all'Epr tessile (v. **Staffetta Rifiuti 19/02**)", ricorda Fluttero. "Non è ancora stato pubblicato, lo sarà verosimilmente dopo l'estate, ma c'è un po' di perplessità sul fatto che i due testi siano allineati, perché il rischio in quel caso è che poi ci siano delle problematiche in termini di efficacia del decreto italiano su cui si sta lavorando. Questo – aggiunge – non lo diciamo solo per il rischio di un allungamento dei tempi se ci fosse un blocco a livello europeo, ma anche perché è ampiamente auspicabile che i vari decreti Epr siano il più possibile armonizzati tra gli Stati membri, perché il mercato è globale. Un selezionatore italiano può comprare una raccolta italiana, ma anche una tedesca, spagnola o francese; e viceversa. Se non abbiamo una base normativa armonizzata rischiamo di avere degli svantaggi rispetto alle raccolte nazionali, di essere spiazzati da raccolte che magari arrivano da zone più ricche con delle quotazioni interessanti". Anche in questo caso bisogna tenere conto delle caratteristiche di una filiera in cui le raccolte sono destinate a ricavare valore principalmente dal riuso. "Diciamo che forse sarebbe meglio avere dei regolamenti anziché delle direttive – osserva il presidente di Unirau, parlando di Epr – perché almeno il regolamento è applicato omogeneamente dappertutto".

In attesa della responsabilità estesa del produttore, comunque, occorrerà tenere conto delle istanze degli operatori. "Il problema che abbiamo messo in evidenza è semplicemente questo: per anni quello che si raccoglieva valeva più di quanto

costasse raccoglierlo, adesso stiamo entrando in un'epoca nella quale quello che si raccoglie vale meno di quello che costa raccoglierlo. Vuoi il fast fashion, vuoi le app che consentono di scambiarsi i prodotti più volte prima di farli arrivare a fine vita, nel cassonetto trovi una qualità mediamente minore a quella del passato, e più prodotti. Trovi più offerte a prezzi più bassi, per la legge della domanda e dell'offerta, e a quel punto il sistema per cui le raccolte vengono pagate col valore del materiale non regge più”.

“Lo studio fatto dalla nostra associazione – conclude Fluttero – serve a condividere l'analisi di un contesto che sta cambiando. Abbiamo fatto la nostra parte”.

© Riproduzione riservata

---

Copyright 2010©RIP Srl - Staffetta Rifiuti - Reg. Trib. Roma n.87 del 13/08/2020 - Riproduzione Riservata

E' vietata la riproduzione, ritrasmissione, fotocopia, immissione in reti intranet o internet, su server di rete, copie via e-mail, rassegne stampa o altro modo di diffusione delle notizie o servizi della presente pubblicazione senza autorizzazione della

Rivista Italiana Petrolio S.r.l.- P. IVA: 01056161001 - **Privacy**